

VERSO IL VOTO

In Sicilia il capo del Pdl torna sui brogli elettorali ma intanto Calderoli lo attacca sul voto agli immigrati: c'era un patto, va rispettato

Il candidato centrista a tutto campo contro l'ex alleato: «Tutti i cattolici sanno del suo uso strumentale della religione»

LA GIORNATA

La paura del Pdl che parla di brogli

DI NINNI ANDRIOLO

Mancava la pantomima sui "brogli" per dare senso compiuto al remake berlusconiano di una campagna elettorale già vista che torna a proporre il repertorio di argomenti più consoni al Cavaliere. Dalla Sicilia, dalle cui piazze Veltroni aveva lanciato dure reprimende contro la mafia, Berlusconi si è guardato bene dal pronunciare parole chiare sulla piovra che soffoca l'isola e azzoppa il Mezzogiorno. L'avevamo messo nel conto, pur sperando di essere smentiti. Delusi dai silenzi di ieri, auspichiamo ancora che il candidato premier del Pdl, intento già a sorseggiare "l'amaro calice" di Palazzo Chigi, possa spendere qualche parola di condanna nei confronti dei clan i quali si ribellano industriali e commercianti siciliani. Non possiamo dimenticare, però, che Berlusconi ha stretto alleanza con Lombardo e, per suo tramite, con Cuffaro, condannato dai giudici a 5 anni per "favoreggiamento", ma graziato dall'amico candidato governatore Pdl-Mpa dell'isola. Per Lombardo "Totò" ha commesso solo una "grande leggerezza", visto che "lo accusano di aver informato due amici" e "può non aver saputo che fossero caduti nelle spire della mafia". Ndrangheta, camorra e Cosa nostra? L'unica emergenza, per il Cavaliere, è la "microcriminalità" che "colpisce le persone più deboli come gli anziani". La stessa piaga che, sotto il governo Cdl, avrebbe diminuito la presa. Al di là delle statistiche che raccontano una verità opposta, ricordiamo bene gli ordini impartiti ai direttori dei Tg perché oscurassero delitti e rapine e dessero dell'Italia un'immagine conveniente al centrodestra allora governante. Per il Cavaliere, in ogni caso, la criminalità organizzata che attanaglia il Sud non rappresenta un'emergenza. Lo sono i "brogli", però. Visto che Berlusconi ha arruolato un esercito di "120mila persone per difendere il voto degli italiani", messo in pericolo della sinistra che usa "tecniche" tanto raffinate da riempire "un libro". In questa sorta di Bignami del bravo scrutatore azzurro non troverà posto, scommettiamo, il racconto di ciò che è accaduto a Palermo. Proprio i giornali di ieri - per uno scherzo che il destino, anch'esso comunista, ha giocato al Cavaliere - davano conto dell'arresto di due presidenti di seggio per la falsificazione a favore di Forza Italia di schede e verbali relativi alle amministrative 2007. Falsificazioni che, secondo i magistrati, "hanno cagionato la integrale compromissione degli esiti delle elezioni, alterandone i risultati". Non sappiamo se l'accusa di Berlusconi "a certi protagonisti delle Procure che utilizzano il potere ai fini di lotta politica", sia collegata anche all'imbarazzante caso saltato fuori a Palermo. Ma c'è da chiedersi se il Pdl, gridando "al lupo, al lupo", non voglia mettere in realtà le mani avanti. Lungi dal ritenere che il fantasma dei "brogli" immaginari della sinistra porti ad organizzare "brogli" veri-preventivi - Pdl, notiamo tuttavia che lo spauracchio del pareggio al Senato crea una certa agitazione dalle parti di Arcore. Da lì si prepara a spiegare l'eventuale flop con i soliti argomenti (vedi falsificazioni elettorali orchestrate dagli "stalinisti"). Come spiega Prodi, "la battaglia" del 13 aprile "è tutta aperta". Ed è lo stesso Berlusconi, d'altra parte, ad ammettere che le distanze con il Pd si accorceranno ulteriormente. "Qualcosa diminuirà", spiega, prendendosi la "par condicio". La stessa legge che dovrebbe essere "liberticida" per il Pdl come per Veltroni. Per un Pd che, a dispetto di quelle norme, fa avvertire ugualmente al Cavaliere un fastidioso fiato sul collo.

Ultime da Casini e Berlusconi È guerra sulla Chiesa

di Marcella Ciarnelli / Roma

SCONTRIO aperto tra ex alleati ma anche tra compagni di avventura. Casini contro Berlusconi. E Calderoli contro Berlusconi. L'ex presidente della Camera che ha deciso di correre da solo stoppa il tentativo del Cavaliere di utilizzare le alte cariche della Chiesa



Berlusconi, nel monitor, al Forum di Confagricoltura ieri a Taormina. Foto Ansa

per sostenere che l'unico voto utile è quello al popolo della libertà. Lo ha fatto sostenendo che il cardinale Ruini è troppo intelligente per «considerare la realtà: e cioè che i voti dati agli altri partiti del centrodestra, che non siano al Popolo della libertà, sono voti utili al centrosinistra». No comment dal Vicariato. Invece Pierferdinando Casini non perde l'occasione per polemizzare con l'ex capo che ancora ieri l'ha accusato di aver agito per «interessi personali». «Che l'onorevole Berlusconi si provvisi portavoce del cardinale Ruini la dice lunga sulla sua sensibilità ecclesiale. Credo che tutti i cattolici hanno così la testimonianza dell'uso strumentale del rapporto che lui ha con la Chiesa e con le persone. Un infortunio di prima categoria». È a proposito dell'ipotesi di voto disgiunto che il Cavaliere avrebbe come idea di recupero, ci va giù duro il leader dell'Udc: «Mi sembra che Berlusconi abbia disgiunto la propria intelligenza dalla realtà». Mentre è «una baggianata» l'affermazione che la par condicio non sarebbe stata modificata per responsabilità dell'Udc. Non ci sta, invece,

il leghista Roberto Calderoli a condividere l'idea di Berlusconi che «un governo Pdl possa consentire il voto agli immigrati nelle amministrazioni». «Abbiamo fatto un patto su quello che è il contenuto del programma e di stramberie come queste non c'è traccia. «Discussione chiusa». Le polemiche con gli avversari, con gli ex amici e con quelli attuali continuano così ad accompagnare il viaggio attraverso l'Italia del Cavaliere. Ieri è toccato al Sud.

Prima la Sicilia, poi la Calabria e con la consueta disinvoltura ha affrontato le emergenze delle due regioni. A cominciare dalla legalità su cui era stato sfidato ad esprimersi dal candidato premier del Partito democratico. «Ogni nostro voto fa un voto contro la mafia» dice Berlusconi che però non si addentra sul campo minato, per lui, minato del rifiuto netto e chiaro di qualunque appoggio dalle cosche. Quindi bisogna «ripulire la legalità nella Regione Calabria dove due terzi dei consiglieri sono indagati». È uno dei primi impegni, non appena sarà tornato al governo. Che è cosa scontata. Sempre che i «comunisti» non riescano a imbrogliare anche questa volta. «Sia in Calabria che in Campania nel 2006 sparirono il 95 per cento delle schede bianche». Ma questa volta c'è un esercito di controllori.

Alitalia, i tg Mediaset vedono solo il Salvatore nostrano

◆ Tutti i telegiornali di Silvio Berlusconi rispettano la consegna: l'Alitalia non deve «diventare francese», tutti i grandi paesi hanno una loro compagnia aerea, l'uomo della Provvidenza metterà assieme una «cordata» salvifica che difenderà l'onore nazionale offeso e - sia ben chiaro - quando andrà al governo, Spinetta dovrà sloggiare e in fretta. Ora, siamo certi che i francesi non vedano questi tg, altrimenti non si spiega come mai siano ancora lì a trattare con il rischio che, una volta firmato un qualsiasi foglio di carta, arrivi questo anziano minaccioso a strapparli, come ha già fatto con il programma di Veltroni. Ma c'è poco da scherzare, la recita è tragica: nessuna «cordata» si farà mai viva per accollarsi un'azienda carica di debiti avvenire. Quindi, delle due l'una: o ristruttureranno come Spinetta o Berlusconi (che, per ora, è solo un "ex") ha già promesso che li coprirà di soldi pescati, guarda caso, nelle tasche degli italiani. Ma tutto questo i tg Mediaset non lo diranno mai: suonano il tamburo del nazionalismo, plaudono con largo anticipo al Salvatore e mostrano - orrore - Fede commosso al ricordo dei voli di gioventù.

Paolo Ojetti

Pollastrini: il leader Pdl considera le donne solo ai fornelli

ROMA «Noi pensiamo a una politica di servizio per le donne, loro a donne di servizio per la politica». Così Barbara Pollastrini commenta quanto detto da Berlusconi durante la convention delle donne Pdl, con tanto di invito a mettersi ai fornelli. «Il Pd - prosegue la Ministra - le vede padrone del loro destino, della loro autonomia. Scegliamo la libertà e la responsabilità femminili come "asso" per la crescita economica e civile del Paese. Proponiamo un piano per l'occupazione delle donne con l'uso di incentivi fiscali alle imprese e alle lavoratrici, diritti contro la precarietà, regole transitorie per la presenza di talenti femminili nei consigli di amministrazione di enti e aziende. Avevamo iniziato a farlo. Ora, con il programma, si indicano traguardi concreti e raggiungibili». «D'altronde - osserva ancora Pollastrini - tra le punte di diamante del Pdl ci sono, per esempio, il presidente della Regione Lombardia e il vicesegretario nazionale dell'Udc Totò Cuffaro che hanno bloccato le linee guida per l'applicazione della legge 194, e aspira a fare il ministro della Salute in un incerto governo Berlusconi Giuliano Ferrara, che paragona la pillola RU486 al premenzolo e la pena di morte al dramma dell'aborto».

«Nomini la Calabria, e il primo pensiero è la 'ndrangheta. Il secondo i morti ammazzati». Per Marco Minniti il voto del 13 e 14 aprile dovrà contribuire a cambiare anche questo, perché la criminalità organizzata «non solo succhia energie alla regione, ma contemporaneamente diffonde un'immagine che in epoca globale pesa come un macigno su questa terra e sull'intero paese». E proprio la Calabria, regione data in bilico che assegna 10 seggi per il Senato, può essere decisiva in questo senso. Nel 2006 il centrosinistra vinse alla Camera 56,7% contro il 42,8% della Cdl e 56,8% contro 42,6% al Senato. Rispetto ad allora però il quadro politico è totalmente cambiato. Il Partito democratico si presenta alleato con Di Pietro e con in lista esponenti dei Radicali, e per la sfida di Palazzo Madama farà a meno dei voti che nel 2006 portarono la sinistra radicale (11,5%), Udeur (4,2%), Socialisti Craxi (2,8%). Ma nonostante questo, assicura il coordinatore regionale del Pd Minniti, la partita con il Pdl è tutta da giocare. E questo, dice, per il messaggio che Walter Veltroni e il suo partito stanno diffondendo nella regione. «Legalità e sviluppo troppo a lungo qui sono stati considerati come indipendenti uno dall'altra, e anzi c'è stato anche chi ha teorizzato che svincolata dai lacci e lacerazioni delle leggi questa terra potesse ottenere una crescita maggiore», dice il viceministro dell'Interno muovendosi tra Cosenza e Castrovillari. «Il messaggio che sta lanciando il Partito democratico è invece che non c'è sviluppo senza legalità, che solo sconfiggendo il potere criminale è possibile attrarre

REPORTAGE Minniti: «La 'ndrangheta succhia energie alla regione, e fa male all'intero paese»

Scommettere su legalità e sviluppo La sfida Pd nella Calabria in bilico

di Simone Collini inviato a Catanzaro

re investimenti, far fiorire l'imprenditoria sana, infondere la fiducia che il merito viene premiato e fermare la continua emorragia di giovani cervelli». Ma tutto questo, dice il coordinatore regionale del Pd sorridente

un'intera cupola, quella facente capo a Bernardo Provenzano, è tutta dietro le sbarre) e al di là dei segnali dati dal Pd anche attraverso le liste - non solo il fatto che ca-

polista per la Camera è lo stesso viceministro dell'Interno e per il Senato l'ex prefetto di Reggio Calabria Luigi De Sena, ma anche l'assenza di candidature sospettate di

rapporti con la malavita, a influire è anche la politica economica prospettata dagli schieramenti. E in effetti da queste parti hanno suscitato una non lieve preoccupazione le esternazioni di Tremonti e del governatore della

Una partita difficile, ma tutta da giocare: «Solo sconfiggendo la criminalità attireremo nuovi investimenti»



Malelinguelettorali

«Uno di noi», «uno di voi» ma il problema sono «loro»

◆ Spentasi l'eco dei sondaggi, e mentre le bordate più forti a Berlusconi glielo riserva (sulla strumentalizzazione della Chiesa, dopo il battesimo di Allam, ma dimmi tu...) Casini detto il tardivo, è il momento di farsi un giro per manifesti a Roma capitale, dove tra 2 settimane si stravota. Mi colpisce lo slogan di un tal De Lillo, al Comune per il Pdl. Dice con enfasi: «Uno di noi». Ma noi chi? Per fortuna gli risponde alla Provincia per il Pd Palombo con un complementare «Uno di voi». Ma voi chi? È un rompicapo di questa campagna elettorale iperuranica. Mi soccorre con chiarezza Forza Nuova che afferma: «Un'Italia senza politici corrotti e mafiosi è possibile». Sto per convenire quando vedo lo stesso manifesto dei nostalgici del Ventennio con lo slogan leggermente cambiato: «Un'Italia senza extracomunitari è possibile». Per la proprietà transitiva i politici corrotti e mafiosi e gli extracomunitari in toto sarebbero la stessa cosa. Forse sarebbe il momento di aggiungere la versione «Un'Italia senza Forza Nuova è possibile», per completare il quadro. Per non intristirmi prendo un taxi e trovo sul lunotto posteriore lo slogan di Alemanno, «Voglio una città senza traffico»: geniale. Anch'io. Che fa, trasloca lui? Oliviero Beha

Loiero e Fuda insoddisfatti per le liste, hanno comunque garantito il loro appoggio

Lombardia Roberto Formigoni su un federalismo fiscale secondo il quale ogni regione potrebbe contare soltanto sul proprio reddito fiscale. La prospettiva di un governo Berlusconi «nordista» come quello prospettato dalle parole degli esponenti del Pdl preoccupa molto anche Agazio Loiero. Il presidente della regione ha anche deciso di scrivere una lettera a Veltroni per chiedere al leader del Pd un impegno per un federalismo fiscale che aiuti e non penalizzi il Mezzogiorno. Il governatore della Calabria sottolinea che «molte cose

buone sono state fatte» ma anche che «una quotidianità tragica inghiotte come in un cratere senza fondo tutte queste positività polverizzandole e restituendo al paese un'immagine repulsiva di noi». Loiero ha consegnato a Veltroni anche un altro messaggio: «Già in base a uno studio di economisti, se venisse approvato il testo di legge sul federalismo fiscale del centrosinistra, per la Calabria gli effetti sarebbero mortali. Figuriamoci cosa avverrebbe se l'ipotesi del centrodestra favorita da questa demagogia di massa del Mezzogiorno diventasse legge dello Stato». Un «difficile nodo» che il governatore ha messo nelle mani di Veltroni, e che il leader del Pd ha provveduto a sciogliere arrivato a Reggio Calabria: «Il federalismo fiscale non può significare la spaccatura del paese», è stata la rassicurazione. E non è mancato l'abbraccio tra i due al teatro Odeon, tra gli applausi di una platea affollata di simpatizzanti. Un gesto pubblico che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a più d'uno nel Pd calabrese. La composizione delle liste aveva infatti lasciato insoddisfatti sia Loiero che Pietro Fuda, che nel 2006 con la Lista consumatori aveva incassato oltre 52 mila voti, il 5,3% del totale. Entrambi nelle passate settimane avevano tuonato di fronte all'esclusione dalle liste di personalità proposte da loro. Poi c'è stato un chiarimento sulla necessità di garantire anche attraverso le candidature il rinnovamento prospettato da Veltroni. L'accordo sul sostegno al Pd c'è stato, l'abbraccio anche. La partita è all'ultimo voto e per il risultato bisognerà aspettare il 14 aprile.